

NELLA PINACOTECA CIVICA: UN MUSEO NASCOSTO

di Franca Maroni

Che Ascoli sia una città d'arte degna di considerazione e di interesse è voce che va sempre più diffondendosi riscattando anni di disattenzione e svilimento. La recente mostra di Cola Dell'Amatrice ha convogliato nella nostra città turisti e visitatori dai più remoti Paesi che oltre il pittore rinascimentale hanno scoperto anche le bellezze di un centro storico che non smette mai di stupire.

Ma non sono solo i merli, le torri, la Piazza, i dipinti, le sole meraviglie di Ascoli. Una piacevole ed interessante conversazione con Paolo Seghetti, direttore della Pinacoteca Civica, ci ha svelato l'esistenza di un tesoro prezioso e dimenticato, custodito in alcuni locali al piano terra del Municipio: una ricca raccolta di splendidi oggetti meticolosamente restaurati, catalogati e fotografati che ci ha riempito di curiosità.

Entrare nei locali ove sono stati "ricoverati" è stato come varcare la soglia di un Sacratio di cose del passato. Qui, distribuiti in scaffali e scatoloni,

riposano centinaia e centinaia di insolite reliquie di fatture diverse e varia provenienza. Il nucleo più importante è costituito dai pezzi non archeologici provenienti dalla donazione Odoardi: strane corone lineari di pietre dure (corniole, lapislazzoli, calcèdonia, frutti indiani e la strana madreperla definita "conca di Venere") un microscopio, secchielli, anelli e sigilli di notai e vescovi in osso e disaspro, un gruppo di calici, turiboli e pissidi da restaurare al più presto, con il contributo del Club Soroptimist e degli Amici dei Musei, un reliquiario, un medagliere contenente migliaia di monete di cui diverse d'argento; quadretti di pittura greca e persino un osso di mummia.

"Odoardi - spiega Seghetti - era un vescovo di Perugia di origine ascolana che verso la fine del Settecento decise di donare alla sua città tutte le opere della collezione di Perugia. Questa donazione fu molto importante per Ascoli perché consentì la creazione del Museo civico e che in

seguito fu trasferito nel Palazzo del Popolo e che negli anni successivi andò arricchendosi sempre più di nuovi pezzi.

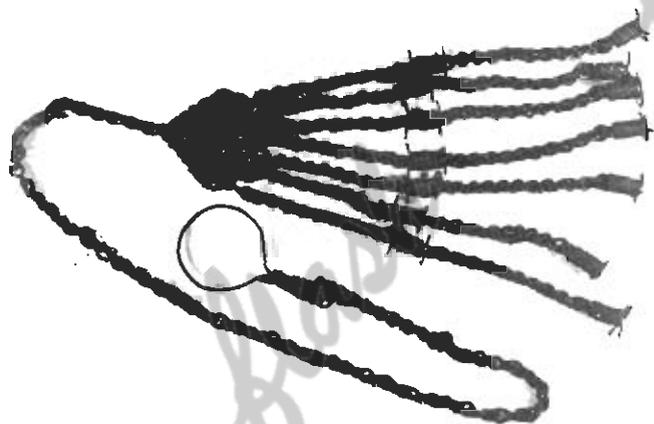
Accanto ai doni del vescovo tanti altri oggetti di epoche diverse destinati ai più strani usi, incuriosiscono e attraggono: utensili da cucina di delicata foggia come un grazioso tagliaravioli e una preziosa forchetta, reperita secondo la testimonianza del Gabrielli, presso il Palazzo Cappelli e oggetti religiosi quali un flagello di metallo, probabilmente proveniente dall'antica congregazione della Madonna della Carità (La Scopa) e una Icona sacra protetta da due sportellini di legno che accompagnava in processione i condannati a morte ed era da essi venerata.

Tutte importanti testimonianze di ere lontane legate a consuetudini e usi molti dei quali fagocitati dal tempo che

farebbero certamente la gioia di collezionisti. Sono da aggiungere al cumulo: un orologio solare in bronzo dorato del 1568 con l'indicazione delle ore in varie città e due straordinarie chiavi che ci riportano a due momenti storici di Ascoli: la chiave della Porta Tornasacco e la chiave della città donata a Pio IX. Per gli amanti di armi, emergono dagli scatoloni, macchine da fuoco, una fiaschetta per la polvere da sparo, spade e pistole appartenute, insieme alla fascia tricolore, a Candido Augusto Vecchi e berretti della guardia nazionale e civica. Una ricca congerie di pezzi comprendente anche stampe e disegni (già appartenenti alla Pinacoteca), statue del Paci, terracotte del Giosafatti, monete, frammenti di ceramiche e lapidei d'età romana e medievale ecc. ecc.

Pare impossibile che tutte queste preziosità possono essere rimaste ammassate per tanto tempo in un buio stanzone in attesa di una adeguata definitiva sistemazione.

la lunga odissea di tanto materiale, iniziata nel 1964, non è ancora finita. "Quando



Sopra: flagello appartenuto probabilmente alla confraternita della Scopa. ■ Sotto: Graduale miniato del 1732.



Sopra: Turibolo di rame dorato, sec. XV. ■ Sotto: secchiello di rame smaltato.



Sopra: calice di rame dorato con smalti, sec. XV. ■ Sotto: maschera di Gregorio XIII ricalcata sulla statua bronzea del papa prima del 1798 quando fu distrutta in Piazza del Popolo.

